

libri dopo la morte per costituire una pubblica biblioteca, colla speranza del suo incremento, domandando in compenso l'uso di una « non magnam sed honestam domum », dove sperava di poter dimorare « si bono modo possit; de hoc enim non est ad plenum certus propter multas rerum difficultates ». La Repubblica accettava tutte le clausole, impegnandosi a custodire i libri, con deliberazione del 4 settembre. Il contratto lasciava libero il Petrarca, quando non si verificasse la condizione della dimora: quindi alla sua morte i libri non passarono a Venezia; in ogni caso, mentre si preparava la guerra di Chioggia, i codici, che si trovavano ad Arquà, non sarebbero stati consegnati dal Carrarese. Il silenzio del testamento del Petrarca è un altro indizio ch'egli considerava l'accordo come scaduto. Un'altra donazione, quella del Cardinale Besarione, doveva far sorgere la biblioteca Marciana¹⁾.

Gli fu data una casa sulla Riva degli Schiavoni, « saluberrima domus » (S. III 1), il palazzo Molin dalle due torri, sulla cui area oggi sorge la caserma del Sepolcro²⁾. E a rallegrarla, fuggendo nella primavera del '63 la peste, vennero da Napoli il Boccaccio con Leonzio Pilato, l'irsuto e strano calabrese dotto di greco, che, partito dopo tre mesi l'autore del *Decamerone*, restò presso il Petrarca, desideroso d'imparare quel greco che le poche lezioni di Barlaam non gli avevano certo permesso di conoscere. Il Poeta l'aveva anche incaricato di tradurgli Omero, a sue spese: ma l'irrequieta natura dell'italo-greco lo fecero volgere all'Oriente, per poi ridederare l'Italia, dove ritornando con un carico di codici, venne a morte: « ed ora pensando a quella nube di tristezza che il volto di continuo gli ottenebrava, intendo come presagio esso fosse del fulmine

¹⁾ Cfr. N. BAROZZI, *Petrarca e Venezia* (in *Petrarca e Venezia*, Ven., 1874, pagg. 283-93); E. BERTANZA, *F. P. e la biblioteca di S. Marco* in *La Scintilla*, Rivista letteraria settimanale. A. V, N. 50, A. VI, N. 3, 7, 8, 10, 12, 16, 19, 20, 22, 26; P. DE NOLHAC, *P. et l'humanisme*. Paris, 1907, 2 Ed., pagine 93 100.

²⁾ Nella S II 3 (9 aprile '63) ricorda le due torri dell'« ingentem domum » che a lui « dedicavit libera et liberalis hec civitas », a cui in quel momento era salito per assistere alla partenza dal molo marmoreo di una galea, al grido caratteristico dei marinai, fra il battere del vento e del mare nella notte burrascosa. Per le sue abitudini pomeridiane cfr. S IV 4, dove parla del movimento della città nel dì dell'Ascensione.